

L'INTERVISTA/2 MICHELE ANZALDI, DEPUTATO DEM

“Il Tg3 ci penalizza ma non è stata una nostra vendetta”

LA DIFESA

Renzi non ha toccato palla, i nuovi direttori nemmeno li conosciamo

ROMA. «Sulle nomine Rai non abbiamo toccato palla, e neppure palazzo Chigi. Metto entrambe le mani sul fuoco. I nuovi direttori non li conosciamo, non sono del giro renziano, non li ho mai chiamati al telefono». Michele Anzaldi, deputato dem, in questi mesi è stato la testa di ponte dell'attacco del Pd al Tg3.

Ida Colucci, nuovo direttore del Tg2, segue palazzo Chigi. E Luca Mazzà, Tg3, lascia Ballarò perché troppo antirenziano... «La scelta di Mazzà gli fa onore. La Colucci è vicina all'opposizione».

Dice che è stata suggerita da Forza Italia ai vertici Rai?

«Mi auguro proprio di sì, è un modo per rispettare il pluralismo».

Fatto sta che la Berlinguer, nel vostro mirino da tempo, ora se ne va.

«Io volevo che restassero i vecchi direttori, ma che rispettassero le regole sui tempi dedicati ai partiti. Ho fatto diversi esposti, pagando di tasca mia, sulla base dei dati dell'Osser-

vatorio di Pavia, il Tg3 penalizzava il Pd».

E quindi via il direttore?

«Campo Dall'Orto rischiava di andare incontro a sanzioni, cosa doveva fare? Ha deciso di darle una trasmissione e ripartire da zero al Tg3. Non ci vedo nulla di sconvolgente, nessuno viene licenziato, tutti promossi».

Queste nomine sono parte di un piano editoriale o messe lì un po' a sorpresa senza un disegno, appiccicate?

«Appiccicate. Nell'ultima riunione della Vigilanza i vertici avevano parlato di fine settembre. È stato un grande escamotage comunicativo perché non si parlasse più dello scandalo dei maxi stipendi Rai. Ma vigileremo perché vengano ridotti».

L'opposizione e parte del Pd dicono che è una scelta voluta a palazzo Chigi...

«Di solito i direttori si cambiano quando cambia il governo. Ma non è avvenuto, perché Renzi vuole la politica fuori dalla Rai. E si vede da come il governo viene trattato nei programmi tv».

L'Agcom sostiene che l'unico tg sbilanciato a favore del sì al referendum è il Tg1.

«Perché l'Agcom fa uno studio di questo genere adesso? Non siamo in par condicio, ognuno può trattare i temi come crede. Questo studio è uno spreco di soldi pubblici, una brutta pagina per l'Agcom».

(a.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

